

SUPERBIA

Comincerò con un piccolo episodio che ci aiuterà ad avere un'idea dell'argomento.

Il pescatore di perle dei mari del sud, che si tuffa in acqua alla ricerca di perle preziose fa un'esperienza singolare che forse abbiamo fatto anche noi, nuotando e provando ad andare verso il fondo. L'acqua tende con tutta la sua massa a spingerci in superficie. L'acqua, dunque, tende a riportare il pescatore in superficie. Ma egli è **attirato in giù dalla speranza** e anche dalla necessità. Perciò con vigorose bracciate e muovendo velocemente i piedi si dirige verso il fondo. **E' una fatica immane**, ma che lascia il posto a **un'inconfondibile gioia** nel momento in cui inizia a notare, sul fondo del mare, una conchiglia semiaperta che **lascia intravedere la perla lucente**.

La ricerca dell'umiltà è un'avventura che somiglia a quella del pescatore di perle. Bisogna infatti, anche qui, andare in giù, immergersi al di sotto del lago tranquillo delle proprie presunzioni e scendere, scendere giù, fino a raggiungere quel terreno solido dove riposa la verità di noi. E tutto questo mentre una forza più terribile di quella del mare – la forza del nostro innato orgoglio – tende a farci andare in su, a farci emergere, a innalzarci sopra di noi e sopra gli altri. Ma la perla che ci aspetta in basso è troppo preziosa per desistere o darci per vinti perché la perla in gioco è quella della **nostra libertà: libertà di essere piccoli, di restituire a Dio il suo posto, le sue responsabilità, la sua potenza, la sua onnipotenza, e così non saremo più schiavi di dover essere come Dio, cosa che il maligno ci suggerisce dai tempi dei tempi.**

Avrete inteso che parleremo del pensiero malvagio della superbia e del suo rimedio: l'umiltà.

Dio ama l'umile perché l'umile è nella verità e solo partendo dalla verità, ammettendo di aver bisogno del nostro creatore, riconoscendo che ci troviamo in una difficoltà che incontriamo Dio. Dio non può incontrare l'uomo se non nella verità. **Dio infatti resiste ai superbi perché la superbia, prima ancora che arroganza, è menzogna.**

Se ci ostiniamo a pretendere di non essere nella situazione in cui siamo non cambieremo mai niente perché non lasciamo che Dio ci venga a prendere nel posto dove realmente siamo. Difatti l'esperienza più forte che ho fatto dell'intervento di Dio prima di conoscere la fraternità è stato quando ho riconosciuto dicendo: Signore mi sono incastrata in questa situazione di peccato da cui ormai non posso più uscire però non voglio questo nella mia vita. E da quel momento Dio è intervenuto.

L'inganno della superbia invece ci fa costruire un sé immaginario che può essere di perfezione o di altro, che vive nell'opinione propria o della gente e per difendere questa immagine di noi saremmo disposti a qualunque sacrificio. E questa schiavitù assorbe tutte le nostre energie come un idolo, lasciandoci sfiniti e a volte pure delusi, facendoci

trascurare il nostro vero io che avrebbe bisogno di un po' di accettazione anziché di continui rimproveri interiori di non essere l'io che tutti si aspettavano!!!

LA SUPERBIA E' LA NON ACCETTAZIONE DELLA NOSTRA NATURA DI CREATURE. E' il rifiuto della nostra condizione di essere fragili.

La superbia è un nemico infido che vorrebbe infettare anche le cose più sante. Che assorbe le energie dell'uomo per fargli costruire questa immagine di sé che deve continuamente difendere.

Superbia in greco si traduce con prepotenza, energia, arroganza, spinta a gonfiare se stessi. In latino possiamo scomporre la parola superbia in due parti: super, che ci è familiare come termine, e bus che significa violenza energica. Dunque superbia si può tradurre con: “essere al di sopra per mezzo di una forza o energia” o meglio “esercitare una forza per essere sopra gli altri”. Il superbo è un arrogante, che con una grande violenza interna e un'energia capace di fargli compiere tante opere e tante autoesaltazioni che possono essere anche nel campo del bene, costruisce l'immagine di sé e si innalza.

La superbia va temuta – dice Don Fabio Rosini – perché è la strada che conduce alla solitudine, all'isolamento.

La superbia è per eccellenza il peccato di satana che non accetta il limite di creatura e vuole equipararsi a Dio – METTERSI AL POSTO DI DIO. Come ha suggerito di fare anche ad Eva.

Il problema della superbia è il rifiuto dei propri limiti, che si trasfonde in tutti gli altri pensieri malvagi. In tutti i peccati capitali la matrice è l'atto superbo di rifiutare i propri confini. Il rifiuto del limite è la tragedia umana, da qui tutti le tecniche per modificare le leggi della natura che a mio parere sono deliri di onnipotenza. Nel caso di Eva il limite è che l'uomo non può capire tutto, il bene e il male in toto, ma può fidarsi del fatto che Dio abbia detto di non mangiare di quell'albero. Satana invece dice: pretendi di capire tutto perché devi essere come Dio, rifiuta il No che Dio ti ha detto, rifiuta il limite di non accedere all'albero perché creatura. Dio è come un genitore che dice al figlio di non mettere le mani nella presa della corrente! E' un limite che serve per custodirlo non è certo una privazione. Il maligno insinua invece il sospetto che Dio li avrebbe privati di qualcosa.

Riassumendo: la vita pone dei no e il pensiero malvagio ci invita a trasgredire il limite che poi è quello della natura umana e questo trasgredire ci distrugge perché non ha fine. La tentazione ci presenterà ancora un altro limite come fosse una privazione inaccettabile! E così via con altre trasgressioni... per rubare questo qualcosa di cui Dio ci avrebbe privato. Ciò che il maligno omette di dire è che questo qualcosa in realtà è già nostro perché come dice il padre al figlio maggiore, tutto quello che è mio è tuo.

Siamo già eredi delle promesse, non dobbiamo rubarle a un padre che non ce le vuole dare. Forse è proprio il contrario. Tutte queste trasgressioni ci distraggono dal vedere quello che è già nostro.

Il superbo cerca di affermare il sé in tutto ma in realtà così facendo lo ha già perso, ha perso il contatto con i propri limiti che sono invece una cosa sana.

La superbia mina il rapporto con Dio. Non ci fa accettare le sue decisioni su di noi. Dunque mette in discussione tutto ciò che lui ha posto: per es. il mio corpo, la mia identità sessuale, la mia storia, ecc....

Il superbo giudica aspramente la realtà. Nulla va bene. Tutto è malfatto. Gli piace solo quello che fa lui ma allo stesso tempo ha una grande insoddisfazione anche di se stesso.

Il superbo ha un senso grandioso di sé e dei propri diritti, tende ad usare gli altri a suo vantaggio, pensa che gli altri lo guardino con invidia. E sprofonda nell'autosufficienza, non chiede aiuto e rifiuta l'aiuto di Dio esaltando i propri sforzi, pensando di correggersi da solo.

Al superbo manca il rapporto con Dio, con l'amore di Dio. Si nega la propria umanità in vista di un'ipotetica identità vittoriosa, si perde la coccola di Dio, la sua tenerezza, la sua accoglienza.

Invece il nostro combattimento spirituale più che una rigida disciplina è l'apertura al rapporto con Dio. Cercare il Dio della misericordia e metterci al suo cospetto superbi come siamo, vanagloriosi come siamo, perfezionisti come siamo Essere con Lui perché da lì si sciolgono i cattivi pensieri. Stare al cospetto del padre e vivere della sua misericordia è la radice della libertà. I nostri limiti ci aiutano ad aggrapparci a Dio. Allora le umiliazioni giuste o ingiuste non saranno più una minaccia.

A volte abbiamo per es. la pretesa di non sbagliare mai, a causa di un'educazione troppo rigida o di situazioni passate, e il pensiero malvagio della superbia in maniera subdola tenta di toglierci la verità che siamo figli di Dio, che possiamo anche sbagliare, che il nostro errore non è irrimediabile e che il mondo non si salverà grazie al nostro perfezionismo. Il pensiero malvagio insinua che il nostro errore avrà rovinato l'opera di Dio quando invece sappiamo che non è così, ma nel frattempo ci ha fatto perdere un mucchio di tempo e di altre occasioni e ci ha pure rattristati.

Bisogna difendere il proprio cuore da certi rimproveri interiori che paiono essere da Dio perché l'oggetto riguarda cose sante ma a volte vengono dal nemico.

Mentre l'orgoglio sollecita la presunzione della mente e l'ambizione della volontà, la giusta valutazione di se stessi ci aiuta a riconoscere il nostro nulla. Padre Pio scriveva una frase simile a questa: amare la tua propria impotenza è il più alto grado dell'umiltà. Padre Cantalamessa a proposito dell'essere nulla scrive: e poi non siamo un semplice innocente nonnulla, siamo un nulla superbo, che mentre è un nulla pensa di essere qualcosa. Però attenzione perché tutta la parola di Dio ci parla di quanto siamo preziosi ai suoi occhi. Allora: siamo un nulla o siamo preziosi?

Paradossalmente essere un nulla è proprio la strada per scoprirci straordinariamente preziosi perché ci libererà da tutte quelle pretese di essere come Dio e soprattutto ci custodisce nella relazione con Dio!

Gesù dice infatti “senza di me non potete fare nulla” ma anche di far fruttificare i talenti che ci ha dato. Allora l'umiltà non sta nell'essere piccoli o nel convincerci di essere degli incapaci, sta invece nel “farsi piccolo” come diceva anche il nostro amato fondatore e cioè nel mettere a servizio le mie capacità senza farne il motivo per sentirmi superiore al mio vicino.

Così è stata l'umiltà di Gesù: egli si è fatto tanto piccolo da “annullarsi” per noi. E' l'umiltà che scende. **Dio infatti non è piccolo e non si sente piccolo, ma si è fatto piccolo per amore.**

Concludo con un commento di Gregorio Magno ad un versetto del profeta Isaia che parla di due donne alate che sollevano un'anfora fra il cielo e la terra.

“Che cosa ravvisiamo in queste due donne se non i due vizi capitali: la superbia e la vanagloria.

Queste donne sollevano l'anfora tra cielo e terra, perché la superbia e la vanagloria sollevano l'anima prigioniera dell'avidità degli onori in modo tale che, sprezzanti, quasi trascurino ogni prossimo e con ambizione tendono verso l'alto. Ma costoro, nella loro superbia, superano col pensiero coloro con i quali vivono, senza mai congiungersi nemmeno con i cittadini del cielo. E si dice che l'anfora è sollevata tra cielo e terra, perché l'uomo avido, nella sua superbia e vanagloria, disprezza quelli che stanno accanto a lui, senza poter mai raggiungere nemmeno i beni superiori che non sono alla sua portata. Egli è dunque sballottato tra cielo e terra, poiché in basso non coltiva l'uguaglianza fraterna mediante la carità e, innalzandosi, non riesce a raggiungere i beni sommi.

La buona notizia è che: se la superbia tenta di farci sentire orgogliosi dei nostri stessi atti di umiltà, invece **la grazia, trasforma in atti di umiltà anche i nostri atti di**

orgoglio!! Riconoscendo umilmente che siamo un nulla superbo Dio viene glorificato anche dal nostro stesso orgoglio.